

Cinecittà, tutti ai parchi a tema

Gli scenografi «deportati» nel nuovo business turistico

Dura vertenza dei lavoratori degli Studios contro la «dismissione». Via gli scenotecnici e dentro alberghi e centri benessere

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

CINECITTÀ STUDIOS LA CRISI INFINITA. ADESSO TOCCA AI LAVORATORI: SO ESUBERI TRA GLI ADDETTI DI QUELLA CHE FU LA FABBRICA DEI SOGNI, DA RICOLLOCARE NELLA NUOVA FABBRICA DEI SOGNI: I PARCHI A TEMI. Prendere o lasciare. È questa la partita che si trovano a giocare in questi giorni i sindacati. Una vertenza durissima, dietro alla quale, ormai è evidente, si sta giocando il destino dell'ultimo marchio di qualità del cinema italiano, riconosciuto all'estero come la Ferrari, come il Martini...

La dismissione degli studi di via Tuscolana è entrata nella fase operativa, insomma. Complice la crisi buona a giustificare ogni cosa. Da una parte la temuta «cementificazione», una nuova speculazione edilizia dentro alla preziosa area degli Studios, che prevede la costruzione di garage, area fitness e un albergo per eventuali truppe. Dall'altra la decisione di «deportare» il personale specializzato, gli scenotecnici, nel nuovo sicuro business - ne è convinto Abete, il presidente degli Studios - dei parchi a tema. In particolare quello sulla Pontina, un tempo sede di «Dino città» di De Laurentiis, destinato a diventare un polo di attrazione turistica, come Disney World del cinema. La società si chiama Cinecittà allestimenti e tematizzazioni (Cat) ed ha sede a Castel Romano, sulla Pontina.

La notizia ufficiale degli esuberanti è stata annunciata ai sindacati lo scorso 14 maggio. Le motivazioni sempre le stesse. Non è una novità, infatti, che gli studi di via Tuscolana siano in crisi da anni. La televisione fin qui ha preso il posto del cinema. Ma adesso anche quella è in fuga: la Rai ha tagliato la fiction, Mediaset idem. E il colpo di grazia finale l'ha dato l'uscita di scena della factory Maria De Filippi che ha trasferito altrove Amici & Co. Se dovesse migrare anche il Grande Fratello la situazione sarebbe davvero senza ritorno. Ma già così il bilancio 2011 sarà chiuso con

circa 5 milioni di buco. Mentre il personale scenotecnico viene impiegato in maggioranza nell'allestimento di centri commerciali e parchi a tema. «Neanche il 5% del loro lavoro è impiegato nel cinema», spiega allarmato Alberto Manzini, segretario generale Slc/Cgil di Roma e Lazio. «In questo modo si continua a snaturare l'identità di Cinecittà. Mentre il cinema si fa altrove, in Puglia, all'estero. Aggravando il fenomeno della delocalizzazione che continua a portare denaro pubblico fuori dal paese». Invece di puntare su un vero rilancio degli storici teatri di posa, gli Studios, dopo la loro privatizzazione - solo il 20% è statale il resto è Della Valle, De Laurentiis e il produttore Robert Haggig - capitanata da Abete, non sono mai riusciti, in realtà, a risollevarsi.

«In assenza di investimenti - prosegue Manzini - adesso dunque si minacciano i tagli al personale nel caso non si accettasse il trasferimento. E a fronte di questo quali soluzioni ci sono? La costruzione dell'albergo e del centro benessere per le truppe. Ma di che truppe si parla se non c'è più il cinema?».

Al grido di «Cinecittà bene comune», si susseguono le iniziative contro la dismissione degli Studios. L'altra sera a Roma, fino a notte fonda, il Movem - associazione che raccoglie una quarantina di sigle di addetti ai lavori -, Articolo 21, Rifondazione, il Pd e Sel, «vegliando per la Repubblica», hanno sollevato nuovamente la questione. «È una perdita di professionalità senza senso quella che si sta mettendo in atto», dice Enzo De Camillis di Articolo 9 che comprende «tutti quelli che fanno spettacolo». Compresi gli insegnanti delle accademie e le ditte di post produzione. «Cinecittà è davvero un bene comune che non può essere svenduto in questo modo con la scusa della crisi». A questo punto il braccio di ferro coi vertici aziendali si fa più duro. E coinvolge anche il personale della Factory digitale (Dgf), «braccio tecnologico» di Cinecittà Studios, dove si attende l'ingresso della Deluxe-Italia. «La questione Cinecittà - conclude Alberto Manzini - deve essere affrontata in sede istituzionale nazionale perché è un patrimonio culturale di tutti». Il prossimo appuntamento, infatti, è questa mattina alla direzione cinema del Ministero dei beni culturali. A seguire, però, non potrà mancare il coinvolgimento degli enti locali. Mentre si attendono nuove iniziative di lotta per coinvolgere tutto il mondo della cultura.



Una scenografia del «Casanova» di Federico Fellini, quando a Cinecittà si faceva il cinema

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it

Bologna, dalla parata del Pride un aiuto ai terremotati emiliani

Sabato corteo senza carri né amplificazione musicale ma non può essere cancellato: troppa omofobia

SUL SITO DEL BOLOGNA PRIDE CAMPEGGIA LA SCRITTA: «EMERGENZA TERREMOTO EMILIA ROMAGNA». La parata che si terrà il nove giugno a Bologna, scelta da tempo come città dove indire le manifestazioni nazio-

nali dell'orgoglio omosessuale, porterà nelle strade «una grande macchina di solidarietà» insieme alla rivendicazione dei diritti di gay, lesbiche e trans.

Non potrà essere una festa, sarà una mano tesa, dicono gli organizzatori. A lungo si è pensato come rispondere alla tragedia che ha colpito l'Emilia. Non sono mancate le polemiche. La Lega nord ha chiesto di rimandare il corteo, Forza Nuova di annullarlo. Invece si farà per fornire aiuti a chi ha perso casa e lavoro. Questa la posizione del comitato: il Pride ci sarà perché serve a sottolineare il

«vuoto di diritti». Non si sospende perché omofobia e transfobia continuano a mietere vittime ma è necessario trasformarlo in una forma di partecipazione attiva.

Il corteo non avrà carri addobbati né impianti di amplificazione per diffondere musica, alcune associazioni infatti da subito hanno proposto di devolvere le somme impegnate alle popolazioni terremotate. E le altre sono state invitate ad adeguarsi. Durante il corteo, soci del circuito Arci faranno una raccolta fondi, e alla fine della marcia, in piazza Maggiore, punto di arrivo della manifestazione, sarà allestito un piccolo mercato agroalimentare per mettere in vendita i prodotti delle aziende danneggiate dal sisma. La festa di finanziamento al Parco Nord che conclude la serata devolgerà una parte degli utili.

Senza carri, dunque, e neanche trenino con i palloncini. «La nostra associazione che dal 2005 apre tutti i Pride nazionali con la presenza di un trenino allegro che accoglie i nostri bambini e quelli dei nostri amici e sostenitori, quest'anno ha deciso di devolvere la somma del noleggio dello stesso alla ricostruzione delle zone distrutte dal terremoto», dichiarano le Famiglie Arcobaleno.

La musica però ci sarà. Sfileranno alcune bande cittadine, guidate dalle bande musicali che offriranno ai manifestan-

ti le musiche della tradizione emiliana per raccontare la storia di comunità che non si arrendono.

Il 9 giugno si partirà intorno alle 15 da piazza Saragozza, alla conclusione del corteo sul palco si alterneranno gli interventi dei portavoce delle associazioni lgbt (lesbiche, gay, bisex, trans) presentati da Vladimir Luxuria. Parlerà il padre di Daniel Zamudio, ragazzo torturato e ucciso in Cile dai neonazisti perché gay.

L'APPUNTAMENTO DI PALERMO

Anche a Palermo il Pride locale troverà una convergenza con tradizioni, lingue e ferite ancora aperte. Nel capoluogo siciliano è in corso il Queer film festival alla sua seconda edizione con 57 film in programma e un'affluenza di pubblico superiore alle aspettative. Si concluderà domani 7 giugno per passare il testimone alle iniziative dell'Orgoglio. Tra le novità del Pride palermitano che avrà la sua parata il 23 giugno, la collaborazione con «Addiopizzo», la mostra «cu avi lingua passa u mari», il village che ospiterà gli eventi. E la dedica: «Dopo 20 anni da quelle tragedie orrende che ci hanno deturpato - ha dichiarato il portavoce Massimo Milani -, vorrei dedicare questo pride a Falcone, Borsellino e a tutti gli uomini e le donne che sono morti con loro».

TORINO

Dal 16 giugno iniziative per i diritti

«Non vogliamo mica la luna... è l'Europa che ce lo chiede»: questo il titolo del Torino pride, che prende atto delle numerose sentenze in favore dei diritti delle persone lesbiche trans e queer. La parata cittadina si terrà sabato 16 giugno ed invaderà il centro città, culminando come tradizione nella suggestiva piazza Vittorio Veneto. Ad annunciarlo il coordinamento Torino Pride Lgbt, organizzatore dell'evento. La data di sabato 16 non sarà che il culmine di un fitto calendario di iniziative organizzate dalle 17 associazioni che compongono il comitato organizzatore. Obiettivo della manifestazione: «Chiediamo semplicemente che i nostri temi non siano più derubricati dall'agenda delle urgenze, come l'Europa stessa da moltissimi anni ingiunge restando pressoché inascoltata».